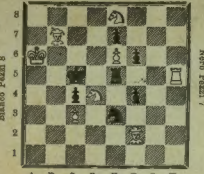


SCACCHI.

PROBLEMA N. 1400

del colonnello A. Campo, di Palermo.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1397:
(DE BARBERIS)

BIANCO. NERO.
1. A g5-f2. 1. A g1xf2
2. D f7xf8. 2. R d5xg6

Solutori: Sleg, chim. F. Labella, Isornio; R. Mari, Novara; A. Tambini, Sabbioncello; T. Castagnaro, Varesina; G. Uboldi, Milano; P. Sestini, 2. Carr. Meno, di Ravenna; L. Vanti, Livorno; G. Marcolini, Bologna; F. Bazzoli, Parma; G. Prandini, Sinalunga; L. Bazzoli, Milano; R. Bazzoli, Spilato; S. Prati, Lissas; O. Winkler, Vienna; (sp. G. Levi, Novara).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Belatradà alterna.

ORIENTE

Mosse l'primier contro l'Ellina dardo, la sua spada portando 'n vasti piani, ora l'oro cinto il suo stendardo per il fratello d'or voleri insani. La o'ra fin ad orienti splendere tragico sangue, non per pugno, corsa, di Persia l'nome fu forto al cuore, più la bandiera per ancor risorse! Ebbe d'Oriente Roma opime spoglie Di quel ragno cui pessa rider colti, la Roma l'ebbe, 'n valico le spoglie il gran totale che svelò più volti.

Carlo Galea Costi.

Monoverbo domande-risposta. (6)

Agli amici Zangarini e Salata.

GIULIO GINO CRISTIANO

Giustiziera De Grande.

Anagramma a scambio di vocale.

Alle lotte, alla fatica, suo compagno necessario. Egli ascolta, e il suo giudizio ti displice se è contrario.

Elcio.

Rebus crittografico.

BURLATO NOTA

Collett.

Anagramma.

Amore, contro cui non v'è riparo, Di voi, madonna, m'ha riempito il core, E il vostro viso, mi leggiadro e caro, Me lo veggio dinanzi a tutto l'oro: E fieri colpi m'ha d'or nel petto, Quando miro il semblante a me diletto; Quando osservo il semblante da me amato: Rimango tutto in estasi incantato.

Brandimarte.

Crittografo mnesonico dantesco.

1. (38)

PECORARO

Carlo Galea Costi.

2. (37)

A Maria.

SINGULTI

L'Occlusarismo.



L'eleganza di una signora si riconosce non solo alla sua toilette, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non cantano punto a far uso della Crema, della Polvere di riso e del Sapone alla Crema Simon, al universalmente apprezzati. Elogio del medesimo d'Inventore J. Simon. **Neologismo d'oro** 2.° Unit. Le Parigi 1900.

Belatradà.

1. Acque salubri per sovrani e re.
2. Sena di me triangolo non c'è.
1-2. Serbo l'alto palagio e i monumenti, Ma del Cesar i figli, ohimè! son spenti. Il cico.

Mesoverbo a pompa alterno. (2)

SPOSA

Carlo Galea Costi.

Spiegazione dei Giochi del N. 30:

REBUS DANTEO:
L'UN SI LEV E L'ALTRO CADDE GIUBO.
Zeferno, XXV, 122.

QUADRATO A TRAFORO:
APOCALISSE
PICA SIAM
OGA TO AIA
O A CARA IN
A TALIAMO C
O GASTOR I
IS AMOR LP
SIA OR PIA
SAIA PERT
MANCIPATO
BIBIANCA A ROMA:
SOL-IN-UNTO.

PAROLA DECRESCENTE:
TUMORE - UMORE - MORE - ORE - RE - E.
PALLO CARNO DI GEMERE:
RIPERTO - RIFURTA.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli suoi colti, rivolgersi al signor A. TEBUSCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Grotto, 6.

L'AFFARE DEI DARDANELLI, o La consegna è di Russa...re (per Gù).



— Mio vecchio amico. Non potresti, dietro equo compenso, chiudere un occhio e lasciarti passare tutto?



Il Sultano. — Dietro compenso... ma, ti chiedo tutti e due.



L'inghilterra. — Il tuo padrone ha lasciato passare gente armata di gu! — Non so... il mio padrone dorme assonnato. — Se così... la tua consegna è di Russa...re. Allora portagli questa meglia: è un giuglino che lo farà subito svegliare.

LIVORNO-PALACE HOTEL

PALAZZO FABBRICOTTI

Posizione incantevole in riva al mare. - Completamente rinnovato con tutto il comfort moderno, aperto tutto l'anno. - Gran parco. C. Spaini & C.

ISTITUTO UNGARELLI
BOLOGNA
Premiato dal Ministero della Pubblica Istruzione
Per chiarimenti e programmi, rivolgersi alla Direzione.

Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali. R Istituto Tecnico. Corsi accelerati per il Liceo.

PREMIO sopra INTRA (Lago Maggiore)
Stazione Climatica - 900 m. sul mare.
HOTEL VITTORIA
PENSIONE DA L. 6 IN PIÙ TUTTO COMPRESO
Proprietario: MORRETTI



Ditta R. CAPPA
Via XX Settembre, 75
TORINO
FERRELLI
BRETTELLE

Non più male ai piedi
ne andare, bruciare, darsi ai calli, si avrà portando **NUOVO d'ASBESTO D. MIGNONE**. Aspetto del piede portando su asbesto portante, solletto di cuoio. Prosp. conosci. di autorità. Sull'altro e avili grade. Grande campione a 8 franci. di 10 Cent. Sconti ai rivenditori. Migliore qualità L. 2. 1/2. 1. Controlla, Vienna 1. Domesticanabastati.

EDROLINE. BEVANDE GASSOSE COMPRESSE DI TUTTO CEDRO
SPECIALITÀ IGIENICA PRIVILEGIATA
INVENZIONE P. RUFFINI-FIRENZE - VIA DEL MERCATO 2
COSTANO L. 2.50 LE SCATOLA DI SOBBITE.

Le LASTRE e le CARTE
JOUGLA
SONO LE MIGLIORI.

Collegio S. Carlo
E SCUOLE ANNESSE PER ESTERNI
MILANO - 71, Corso Magenta, 71 - MILANO
Comprende le classi elementari, ginnasiali e tecniche, l'Insegnamento delle lingue, della musica e del disegno. Al convitto sono annesse le scuole per gli esterni. - Per programmi e chiarimenti rivolgersi al Rettore, Corso Magenta 71, MILANO.

Istituto Prof. Thuli
accetta ragazzi e giovinetti in famiglia durante le vacanze e può nuovo anno scolastico. Preparazione rapidissima al Politecnico, Università, etc. Lingue moderne. Programma illustrato e ottime referenze a richiesta dal direttore in Servizio IV.

PREFERITE TAVOLA
ACQUA DI LIVETO
GASOSA ACIDULA-ALCALINA
LITINICA NATURALE

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera consultazione di presenza o per corrispondenza, inviare le principali domande inviate vaglia di L. 2 al professore Pietro d'Amico, Bologna.

ANTICANIZIE
Specialità della Ditta MIGNONE e C.
È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba e ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa inimitabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soavo profumo che non macchia né la bianchezza né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza.
Costa L. 4 la bottiglia, aggiungendo Cent. 80 per la spedizione per pacco postale. - Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franco di porto.
Trovati da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

KOSMEODONT
Preparato dentifricio di MIGNONE e C.
Il Kosmeodont-Mignone preparato come Elixir, come Pasta o come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza l'aggiunta di saponi. Tali preparazioni di sapori deliziosi, fanno dei migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. - Il Kosmeodont-Mignone pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce rapidamente le afte; combatte gli effetti prodotti da qualsiasi che si radunano nella cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli.
Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri a prezzo di L. 3 per Elixir, L. 1 per Pasta e L. 6 per la Pasta. Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 50.

Istituto Pava
ANNO 55.
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
AI COLLEGI MILITARI,
e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesco e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagli di mare.
PALAZZO SACROD SUL CANAL GRANDE.

ACQUE DI BOGNACCO

DIGESTIVE DA TAVOLA (Sorgente Ansonia)
DIURETICHE-PURGATIVE (Sorgente S. Lorenzo)
RICOSTITUENTI-FERRUGINOSE (Sorgente Luigia)
Si spediscono ovunque contro assegno in casse da 50 bottiglie o da 24.

RACCOMANDATISSIMO
STABILIMENTO CLIMATICO-CURATIVO
di Bresso (MI) Sempione. - Chiedere prospetti.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 31. - 31 Luglio 1904.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



PEL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA DI PETRARCA, A VALCHIUSA (disegno di R. Salvatori, da schizzo di Léon Bouët).

La signorina Flanchard declama una sua ode.



IL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA DEL PETRARCA, A VALCHUISA (fotografia di Léon Boudy). Il barone di Vessac pronuncia il discorso commemorativo. (Da destra a sinistra): Il poeta provenzale Mistral; E. Pinchia, delegato italiano; il prefetto di Valchiusa.

IN ONORE DI PETRARCA.

Arezzo che lo vide nascere il 20 luglio 1304, Arquà che lo vide morire il 13 luglio 1374; Pisa, Avignone, Montpellier, Bologna, che lo ebbero

avido di sempre nuova conoscenza; il romitaggio alpestre di Vaulchuse, che ne seppe le amorose pene; Roma che lo coronò d'immortale alloro in Campidoglio; Parigi, Praga che lo videro ambasciatore alle Corti dei loro re; tutto il mondo intellettuale e gentile ha celebrato il sesto centenario dalla nascita dell'universale poeta dall'amore immortale e dalla forma poetica squisita ed inestinguibile.

E quando tutti credevano morto il petrarchismo, ecco riapparire in tutta la pienezza della vita Francesco Petrarca; ecco rivolgersi a lui dalle genti latine l'entusiasmo di un culto, che riconosce nel cantore di Laura il progenitore genuino e diretto del Quattrocento e del Cinquecento. Egli non è soltanto — ben disse il ministro Orlando in Arezzo il 20 luglio — l'iniziatore consapevole e il maestro del Rinascimento italiano: egli è il primo autore del classicismo europeo ed a lui ben potevano, nel tempo stesso, inchinarsi il Senato di Roma e l'Università di Parigi, il Re di Napoli e l'imperatore di Germania. Con devozione, che ha del fanatismo, egli

si diede al rinvenimento degli antichi: e va per l'Italia e pel mondo — cavaliere errante dell'ideale classico — ricercando, copiando, diffondendo codici, e stimolando alla ricerca di nuovi. Come per miracolo di risurrezione rivive lo spi-

mondo classico rifiuto d'insuperato splendore. Ma questa grande opera rinnovatrice di erudizione ebbe per genesi un concetto di pura bellezza; ad essa il Petrarca pervenne in virtù di una sensibilità squisita e di una fiamma intima;

che ardere nell'animo di lui. E la perfezione artistica, che lo lega, giovanetto ancora, a Virgilio ed a Cicerone, all'armonia di quel verso, alla plastica perfezione di quel periodo. Ed è per questo, che egli si vota allo studio ed al culto degli antichi e cresce alla loro scuola, come un umile discepolo, bramando soltanto di plasmarli alla loro maniera.

A questa grande opera rinnovatrice di erudizione il Petrarca fu dunque ispirato da un concetto di pura bellezza e da esso fu indotto a combattere tutta l'aridità e la pedanteria degli studi medioevali, e in particolar modo la scolastica, giungendo persino, con ardimento mirabile e nuovo, a discutere l'autorità di Aristotele, cui oppose Platone.

Lo studio della bella forma, che il Poeta promosse, ebbe per effetto il rinnovamento della cultura e una rivoluzione nello spirito umano.

E fu anche preparatore dell'unità italiana, che non era nel concetto dantesco della monarchia

V. a p. 90 le note del Conte Ottavio: *Accanto alla vita.*



Medaglia commemorativa del VI centenario della nascita di Francesco Petrarca. (Modellata dal prof. Fabbi).

rito di Roma, e la vecchia anima latina fa sentire con giovanile freschezza le vibrazioni più armoniose, i più intimi palpiti, le aspirazioni più possenti. Per lui, il ponte fra l'antichità classica e l'ero moderno è già lanciato, attraverso il quale si avvieranno d'ora innanzi, in sacre pellegrinaggi, tutti gli spiriti anelanti del bello e tutti i ricercatori di quella eterna *humanitas*, che nel

universale. Nel Petrarca, l'Italia era già espressione geografica, non solo; ma, ed importa assai più, aveva un contenuto di unità spirituale e letteraria. E riappare qui il concetto estetico nel pensiero politico di Francesco Petrarca; egli sentiva l'antitesi di civiltà diverse, ed era fiero di appartenere a quella intellettualmente più progredita, come i greci ed i romani chiamavano barbari tutti coloro che non erano o della loro gente; ma (ed ecco il progresso) questa antitesi ha ormai, per sicuro fondamento con la romanità, una particolare cittadinanza, l'italianità, e quindi in un certo senso la nazionalità. Questa antitesi non è ancora deduzione inegomosa; essa balza, quasi esplicita, dal pensiero del Petrarca, quando, lamentando i difetti del suo tempo, e gli scrive: «Mentre si dicono italiani e sono in Italia noi, fanno ogni opera per sembrare barbari; e se non basta a questi sciagurati l'aver perduto per ignavia propria la virtù, la gloria, le arti della pace e della guerra, che fecero divini i padri nostri, disonestano ancora la nostra favella e sino le vestimenta...»

«La nostalgia — disse ancora l'Orlando in Arazzo — che invade il Petrarca, allorché forza d'amore o desiderio di viaggi o passione di studi e di ricerca, lo tengono al di là delle Alpi, non è né per questa città né per quella, è per l'Italia, di cui con tenerezza filiale ama ogni monte, ogni marina, ogni contrada.

«Celebra Milano, come centro da cui irradia robustezza e vita, Padova possente e la forte Verona, e Bologna dota e la dolce Firenze, resa, ahimè, squallida e deserta per l'empie mani che ne squarciano il seno materno. Vaga il suo sguardo con compiacenza su i pingui colli della bellissima pianura Padana; l'empione di stupore lo noli dei marmorei palagi di Genova superba e gli incanti della Riviera; novo diletto gli ispirano le bellezze di Napoli, le quali egli ammira, ad una ad una, togliendo a maestro e duce nel suo viaggio attraverso il regno delle letizie e delle memorie pagane, Virgilio; vagheggiava la penisola con gli occhi suoi e con quelli dei classici, la sentiva col suo e col loro cuore, la ammirava in sé stessa, e in quelle parole latine,

la cui dolcezza a ogni ora dentro gli suonava. Sicché non fu retorica vana la sua, quando, già vecchio, affermò di avere amato fin dalla sua puerizia l'Italia, mentre nessun altro mai l'aveva amata.

«E giannai, credo, sia su labbro di figlio suonato più pio, più commosso, più riverente saluto alla madre che il carne col quale, aperte le braccia verso la patria, dal Gebenna frondoso, il poeta lanciò all'Italia alto il suo grido di giubilo, di ammirazione, di orgoglio...»

ma, che è più, i traditori, i rissosi, i sanguinolenti, i bestiali signori d'Italia ammansati intorno a lui, e l'immane Barnabè Visconti colui che a drino del suo figliuolo, e Galeazzo, quel delfo quaresime, carezzarlo. Ma più volentieri ammiriamo la pronta e lieta conversione del popolo italiano alla religione della dottrina e al culto dell'ingegno, quando leggiamo di poveri maestri ciechi che appoggiati alla spalla de' figliuoli corrono dietro al poeta laureato da un capo all'altro della penisola, di artefici che mettono a porpora e ad

oro le camere per riceverlo. E quando leggiamo come i giovinetti delle più superbe famiglie baronali lo scorsevero vestiti di rosso in Campidoglio, e come le mani dei Savelli, dei Conti, degli Annibaldi incalitate dal maneggio della partigiana nelle battaglie civili si gloriosarono di aggraviargli intorno corone di fiori, e i Colonna e gli Orsini si trovassero d'accordo un sol giorno per deporre la ghirlanda d'alloro su 'l capo di questo figlio d'un notaio fiorentino, e il popolo salutarlo col grido: — Viva il poeta, viva il Campidoglio! — il poeta rispondere: — Viva il popolo romano, e che Dio lo mantenga con libertà! — allora ci pare che un raggio dell'antica gloria illumini questa Roma ruinosa, la quale ringentilebbe celebrando in Campidoglio la sacra del Rinascimento; allora ci pare che l'Italia sia veramente la patria degna di Francesco Petrarca.

Petrarca come poeta d'amore è universale, come poeta patriottico è veramente il nostro poeta nazionale. E forse il solo — dice Domenico Oliva — che abbia cantata la patria senza colmarla di vituperi, rimproverandone sì le colpe, ma esaltandone le virtù con un sentimento filiale di venerazione e d'affetto che strappa ancora le lagrime ai tartari nepoti. Con che orgoglio latino, con che fede italiana innalza il suo vi-

lile grido di guerra che traversa i secoli, che scuote l'anima di Niccolò Machiavelli, che pare faccia uscire dal suolo martiri e soldati! Come ha fissato la lingua, così ha fissato l'idea della patria: nei lunghi anni dello sconcerto e del dolore, in quelli della speranza e della gioia, l'Italia che abbiamo voluto e che vogliamo è quella di Francesco Petrarca, ove i suoi figli vivano in pace fra loro e sappiano muovere guerra allo straniero e vincerlo, memori delle glorie antiche, certi del destino di questa patria in cui ci fidiamo «madre benigna è più...»

E questa Patria ha visto accorrere nella sor-

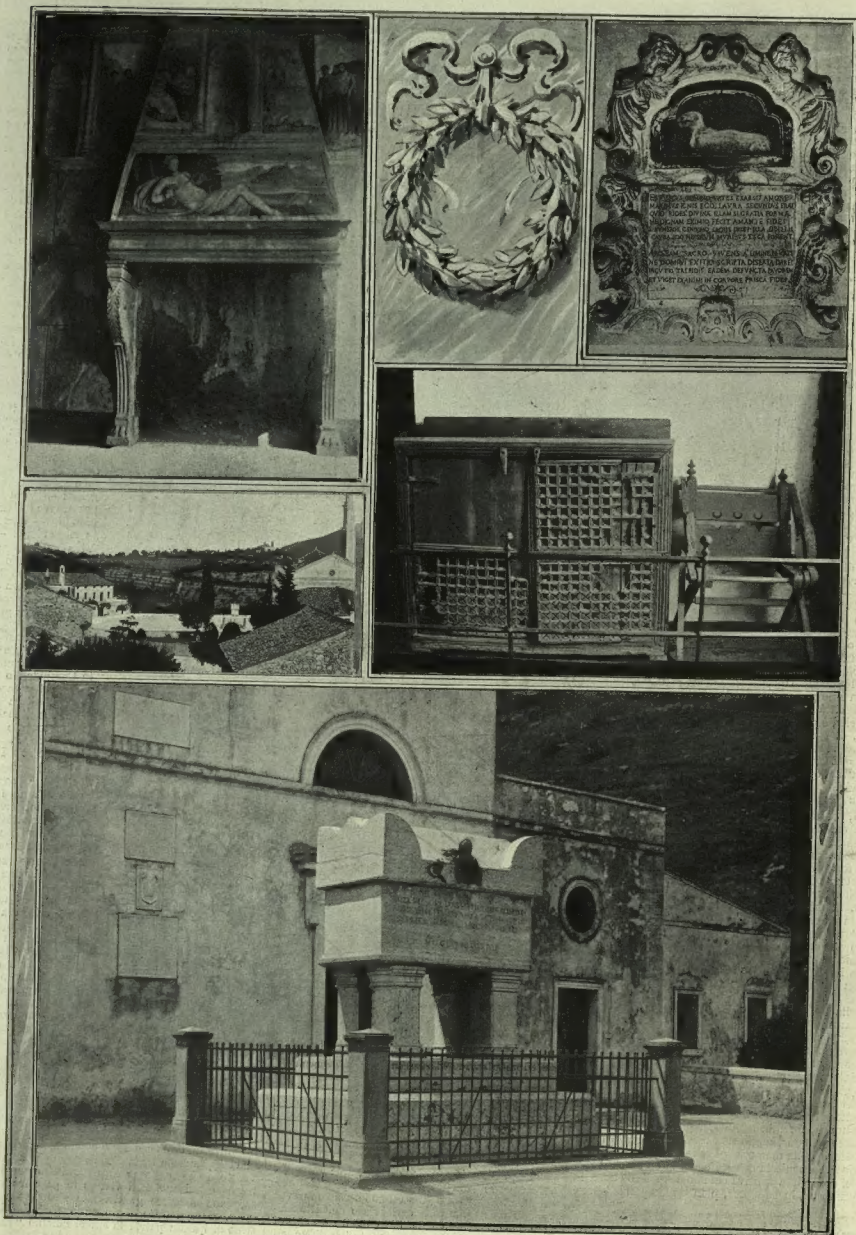


IL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA DI PETRARCA (foto di Léon Bonté).
Escursione alla fontana di Valchiusa.

E l'influenza che Petrarca ebbe sull'italico Rinascimento, vaticinando prossimi giorni in cui l'Italia trionferà da per tutto e le antiche virtù rifioriranno, fu sintetizzata dal Carducci magistralmente:

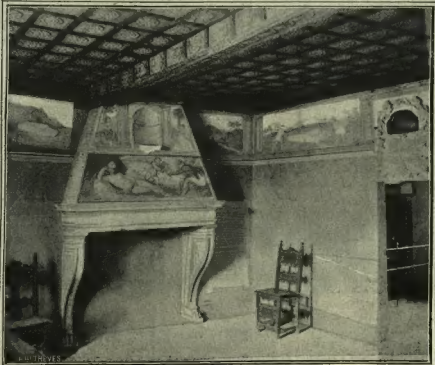
«Di sì fatto ideale dovè il Petrarca esser da vero e profondamente penetrato, so potè così efficacemente rifletterlo sopra il suo secolo e farcene venerare come autore egli stesso del Rinascimento che vaticinava. Torna a mente il mito di Orfeo, quando vediamo non tanto il re di Napoli e di Francia ammirati e stupiti innanzi a quest'uomo, e l'imperatore e i pontefici corteggiarlo,

MOBILI Artistic - di Lusso e Semplit
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.



PER IL SESTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI PETRARCA. — RICORDI DEL PORTA IN ARQUÀ.
(Fotografie di G. L. Cerchiari).

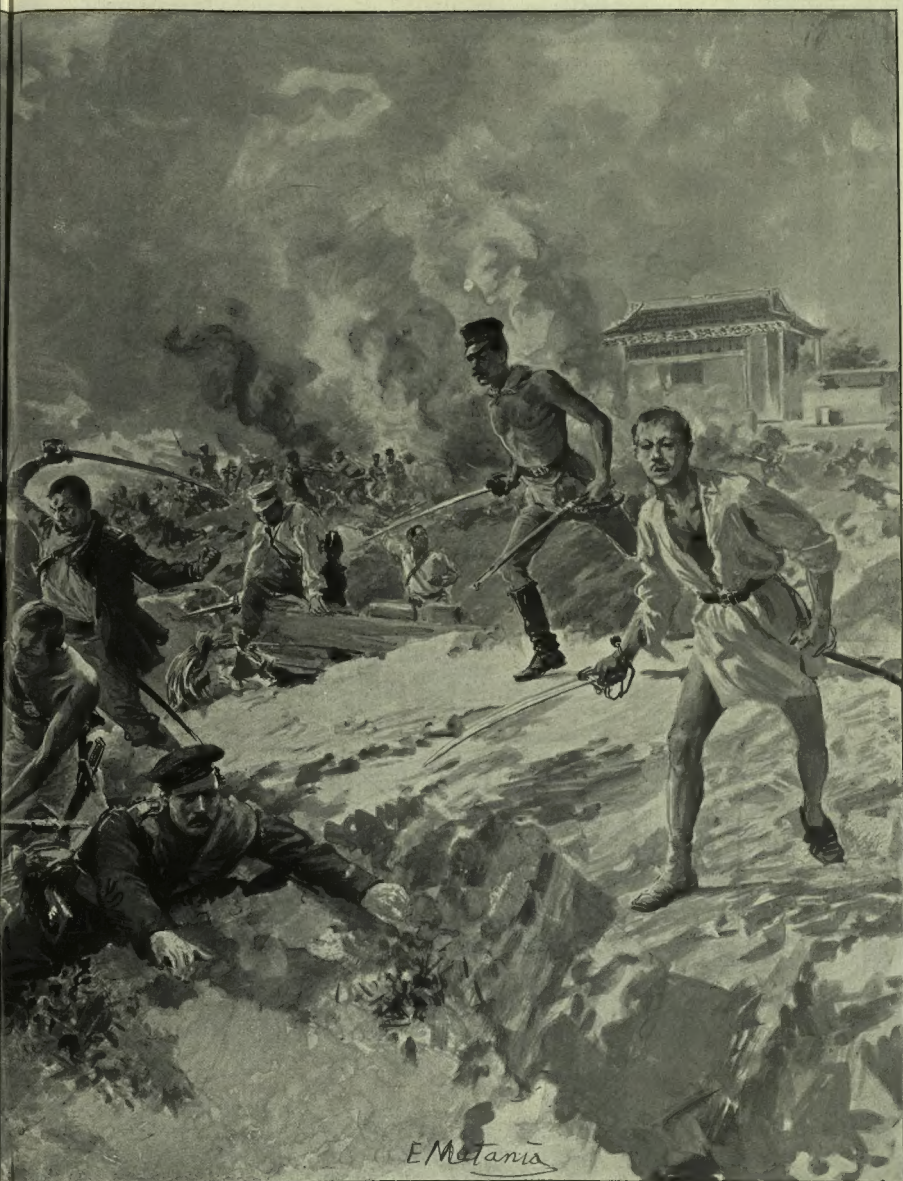
1. Interno della casa del poeta: Caminetto: affresco rappresentante Cleopatra in atto d'uccidersi. — 2. La gatta mummificata.
3. Veduta d'Arquà presa dall'alto, al centro vedesi la tomba del poeta. — Lo scaffale e la sedia. — La tomba del poeta.



PEL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA DI PETRARCA. — RICORDI DEL POETA IN ARQUÀ (fotografie di G. L. Cerchiaro).
 1. La casa del poeta ad Arquà. — 2. Il ponte di Arquà. — 3. Veduta di Arquà. — 4 e 5. Stanze nella casa del poeta.



La guerra russo-giapponese. — LA BATTAGLIA DI MOXIN-LING.



EPISODIO DEL COMBATTIMENTO ALL'ALBA DEL 3 LUGLIO (disegno di E. Metania).

ridente e quieta città di Arezzo — da Trieste all'Horis, da Arignone e da Vaucluse i civici magistrati; dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America del Nord, dalla Germania, dalla Polonia, dalla Grecia i rappresentanti di tutte le civiltà e di tutte le patrie ad affermare l'unanimità del reverente culto per l'uomina immortale che, sei secoli addietro gridò agli uomini la parola, che compendia tutte le loro speranze: « pace, pace, pace! »

Attualità illustrata.

I funerali di Leone XIII. Il 30 luglio, primo anniversario della morte di papa Leone XIII, il nuovo papa, Pio X, benedice la cappella papale in San Pietro in Vaticano.

Pio X discende nella basilica, in forma privatissima, per il passaggio che immette nella cappella del Sacramento, ed entrò nella navata di crociera passando per la porticina che è sotto il colossale monumento di Gregorio XVI. Era accompagnato soltanto dai dignitari della Corte. I cardinali, vestiti in abiti violacei, avevano già preso posto nelle bancate loro destinate.

Nella tribuna del patriato si notavano i nipoti del defunto papa. Nella tribuna diplomatica vi erano gli ambasciatori di Spagna e d'Austria, il segretario dell'ambasciata di Francia, i ministri di Baviera, di Prussia, di Russia, del Brasile, del Belgio, ecc., accreditati presso la Santa Sede.

Appena il papa ebbe indossato i paramenti sacri e si fu assiso in trono, cominciò la messa, pontificata dal cardinale Agliardi, uno dei cardinali più anziani creati dal defunto papa.

Terminata la messa, fu trasportato dinanzi al trono pontificio, nel mezzo della navata, un piccolo tumulo, che venne ricoperto da ricca coltre nera.

Il papa, sempre stando in piedi, dinanzi al trono, impartì l'assoluzione al tumulo. Poi, prima di tornare ai

sue appartamenti, recatosi presso la tomba provvisoria di Leone XIII, pregò brevemente.

Pio X, terminata la cerimonia, dimessi gli abiti pontificali, ritornò nel suo appartamento, sempre in forma privatissima.

Nella chiesa prestavano servizio d'onore i Corpi armati pontifici.

Prima di uscire dalla basilica, moltissimi cardinali, di

Il cardinale Merry del Val, segretario di Stato di Pio X, è ancora il personaggio di maggiore attualità: egli imperna il conflitto fra il Vaticano e la Francia, fattosi più acuto ora a proposito della chiamata a Roma dei vescovi di Digione e di Laval per difendersi in sede canonica da accuse formulate contro di essi; indicati il primo di far parte della Massoneria, il secondo di avere biasimevole relazione con una madre abbadesse.

Da qualche giorno correva insistentemente la voce che il cardinale Merry del Val avesse presentato le sue dimissioni da segretario di Stato per lasciare libero Pio X di intendersi direttamente col governo francese, tanto sulla questione dei vescovi suddetti, quanto sul dissidio pel concordato; ma la voce è stata smentita; Pio X ha riaffermata la sua fiducia nel giovane cardinale; e pure certo che la politica di resistenza alla Francia corrisponda alle idee del papa, che in fatto di disciplina ecclesiastica — cioè per la condotta dei vescovi nei riguardi delle leggi canoniche — è intrinseco e non ammette sindacati estranei; e quanto al Concordato con la Francia, dopo un secolo di asperità, crede che non valga la pena di fare nulla per annullare, né di fare sacrifici per conservare un regime speciale che fu imposto alla Chiesa dallo spirito di sopraffazione del primo Bonaparte.

L'inaugurazione del monumento a Garibaldi in Buenos Aires.

Il 19 giugno complessivi in Buenos Aires una solennità lungamente attesa dalla Colonia italiana, che vedeva finalmente realizzarsi un suo ideale patriottico, per vendite anni accarezzato — l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

Nel 1869, appena annunciata la morte dell'Ere, una sottoscrizione fu aperta fra la numerosa Colonia, e, lentamente, non trascurando occasione, furono cumulati i fondi, che raggiunsero le 400.000 lire. L'esecuzione dell'opera fu commessa, per 210.000 lire, allo scultore Eugenio Maccagnani; e il governo argentino che da



Il granduca Boris e il comandante del "Bayan".
(Fot. A. Monticelli, di Brindisi).

grandi della Corte e prelati ed invitati, si recarono a pregare dinanzi alla tomba di Leone XIII.

La musica nella cappella Sistina eseguì la messa di Amerio, l'Agnus ed il Sanctus di Cascellini, il Dies Irae e il Libero Nos Domini di Perati.

La tomba definitiva di Leone XIII sarà in San Giovanni in Laterano, e ne è stata affidata l'opera allo scultore Tadolini, sotto la vigilanza di una commissione cardinalizia.



L'INCROCIATORE "BAYAN" DELLA SQUADRA RUSSA DEL PACIFICO, A PORT-ARTHUR.

Fot. Duval, di Pietroburgo.

prima, per non alienarsi i clericali, di cui quasi disinteressato della cosa, dal per occupare favorevolmente l'area nel punto più bello della passeggiata di Buenos Aires, località che dal Municipio di Buenos Aires fu intitolata piazza d'Italia.

Quivi la mattina del 19 giugno convennero non meno di settanta colonie italiane della Repubblica Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, del Chili, del Perù, di tutte le colonie sparse nell'America; le bandiere italiane erano esse pure un 600 con una cinquantina di musiche e fanfare; poi società francesi, americane, e delle altre nazioni; un corteo di non meno di 100.000 persone, che durò tre ore a salire per la via Calles, Avenida Alvarez, Recoleta e Avenida Sarmiento fino alla piazza d'Italia, dove si calcolò che fossero adunate non meno di 200.000 persone.

Intervene il presidente della Repubblica, coi membri del governo; il municipio, e le altre autorità locali. Quando venne tolta la tela che copriva il monumento, l'emozione di quella immensa folla, la mezzo alla quale cinquanta musiche suonavano il famoso inno, fu inespugnabile. Disse brevi parole il presidente del Comitato, Ambrosini, per consegnare il monumento al sindaco, che rispose dogmaticamente. Il monumento seguito da Eugenio Macagnani, il valente scultore pugliese, è molto discusso. La statua in bronzo venne fusa a Berlino; i basorilievi nello stabilimento Crescenzi di Roma. La statua rappresenta Garibaldi nell'atto di cavalcare il cavallo per dare un ordine; il cavallo impalettato del vero scultore e si trattiene appena.

Al lati del piedistallo, di granito del Tirolo, sono due basorilievi, due statue, la *Libertà* e la *Vittoria*, alte tre metri e mezzo. Il monumento è alto quindici metri e la statua s'innalza cinque metri e settanta. La *Libertà* tiene il braccio sinistro appoggiato alla spada di Buenos Aires, e col destro stringe nervosamente una catena infranta. Sotto è scritto: *Libertà vita dulcis*.

La *Vittoria* ripone la spada nella guaina per significare che ha terminato il combattimento, e sotto porta la scritta: *Virtute fortuna coronat*. Nella parte anteriore del monumento stanno incise queste parole: *A Garibaldi, Buenos Aires*. I due basorilievi rappresentano la battaglia di Salto e la partenza da Quarto. Vi si trova molto convenzionalismo e un gran sovraccarico di dorature. Però è opera che ferma l'attenzione, e sulla gran Piazza d'Italia latina abbastanza bene. Gli italiani di Buenos Aires sono gratissimi per il successo della loro festa patriottica.

La guerra nell'Estremo Oriente. Quanto alla cronaca di questa guerra eccezionale, dal 18 al 27 luglio, sono dieci giorni che si svolge, quasi senza tregua un attacco generale dei giapponesi contro le posizioni di Kuropatkin, le cui forze, stando ai telegrammi russi, infliggevano e, in parziali sconfitte ai giapponesi... ma si ritirano. Certamente Kuropatkin — il quale assume il comando di un esercito inizialmente organizzatissimo — deve essere essenzialmente preoccupato di serbare il proprio esercito per una futura azione offensiva in condizioni vantaggiose per l'arrivo di grossi rinforzi, cercando intanto di evitare una fazione decisiva a Liao-Yang e ritirandosi, pur combattendo e difendendo, su Mukden; essendo cosa troppo arrischiata

giocare le sorti della presente campagna in una grande battaglia, sul cui esito non potrebbe farsi molto illudersi. A Motien-Ling, a Kiao-Lung, come al Yalu, a Kin-chau, a Wa-jungku, a Kaiping, le vittorie hanno costato notevoli sacrifici ai giapponesi, ed anche nella battaglia del 24-28 luglio a Ta-chi-tschang, dove, ad un certo momento, nella notte, i giapponesi ripiegarono. In conseguenza di questa battaglia i russi hanno abbandonato N'iu-chu-a-g, per non essere tagliati fuori, compiendo prima la demolizione, come a Dalny, delle principali opere e costruzioni erettivi da loro in questi ultimi sette anni. E si prevede che sgomberano anche da Hai-long. Questa è una mossa quasi necessaria, per il costante movimento accerchiato dei giapponesi, evidentemente ansiosi di ve-

la parlare nuovamente di sé compiendo non senza successo dei raid sulle acque giapponesi, e affondando e catturando navi mercantili del nemico ed anche di neutri, come il *Knight Commander*; fatto che ha riacceso l'irritazione e lo sdegno in Inghilterra, dove era appena cessata l'agitazione per la cattura del *Malak*, l'incrociatore tedesco, risultato in modo soddisfacente, grazie alla sdegna della Russia, la quale ha pure ordinato il rilascio del catturato britannico *Admiral*, e del vapor tedesco *Scandia*, richiamando in pari tempo, dice, il *Peterburg* e lo *Smetensk* dal Mar Rosso e dal Mediterraneo a Libano e a Costantinopoli per farli parte della flotta del Baltico e colla squadra di navi mercantili acquistate in Germania e convertite in incrociatori che dovrebbe recarsi ora nell'Estremo Oriente.

Il 16 luglio ebbe il battesimo del fuoco il granduca Rostislav, figlio secondogenito del granduca Vladimir, zio dello Zar, e fratello del granduca Cirillo. Il granduca Boris è luogotenente negli eserciti della guardia, andò sul teatro della guerra, a questo hanno detto i giornali tedeschi seguito da un vero *harem* e tenne al quartiere generale corteo bandita in tal modo, che Kuropatkin dovette richiamarlo alla disciplina... della quale il granduca si sarebbe dimenticato fino al punto di altercare col generalissimo e colpire con la spada al suo... Ma, non occorre dirlo, i cronisti sono facili ad inventare delle belle. Il granduca Boris fu un anno fa a Brindisi, dove arrivò a bordo dell'incrociatore *Bayan* — l'unico non ancora toccato dalle torpedini di Togo a Port-Arthur — e il nostro Monticelli ci ha mandato il ritratto in borghese, che riproduciamo, del bell'agguerrito granduca, che ha 37 anni.

Una nostra doppia pagina illustra un episodio caratteristico di un attacco di sorpresa tentato nella notte dal 2 al 3 luglio dai russi contro un piccolo distaccamento che sostituisce l'entrata del passo di Motien-Ling. Presso una trincea lunga 80 metri, costruita sulla pendenza di una collina che domina l'entrata del passo, si trovavano molti morti e feriti.

Fra le due e le tre del mattino le tenebre ed una fitta nebbia avvolgevano la collina.

Due battaglioni del 10.^o e del 24.^o reggimento della Siberia occidentale con un centinaio di soldati di cavalleria si avvicinarono e circondarono i picchetti della guardia posti dinanzi ad una casa cinese ed occuparono una posizione che permetteva di dare l'assalto alla trincea, mentre parecchi compagni cercavano di occupare i due versanti della collina.

Stessa. Quando il combattimento cominciò la casa cinese fu trasformata in un macello. I giapponesi avanzati di soprassalto presero le armi bianche cui si trovavano alla loro portata.

lore infliggeva a Kuropatkin una sconfitta decisiva, che le obbligò ad una ritirata fatta per disperazione non per abilità di strategia.

Dell'ammiraglio Togo e di Port-Arthur non si hanno notizie. Il vecchio ammiraglio il 17 luglio, a bordo della sua *Mikasa*, ricevette i corrispondenti ed inviati esteri, tutti per un momento dal disperante crisi forata di Tokio e portati a fare a bordo del *Mencie-Maru* (già *Mancuria* catturata dai giapponesi ai russi) una gita di piacere coriosa lungo le coste che vide i successi dei giapponesi. Il *Mencie-Maru* si spinse fino alla baia di Tsien-wan, poi ritornò e Sasebo i corrispondenti, ritornati al domicilio coatto di Tokio.

Mentre Togo tace, la squadra russa di Vladivostok



La guerra russo-giapponese. — GIAPPONESI SORPRESI DAI RUSSI NEL MOMENTO DEL BAGNO.

(Disegno di E. Salvadori).

stessa. Quando il combattimento cominciò la casa cinese fu trasformata in un macello. I giapponesi avanzati di soprassalto presero le armi bianche cui si trovavano alla loro portata.

Il passo comincia con un pendio in forma di imbuto che si eleva ad un quarto di miglio dal fondo della valle ed è fiancheggiato da colline. Trentasei giapponesi si trovavano nella casa cinese, i piedi della collina si trovavano due compagnie di giapponesi e tre compagnie di cavalleria si avvicinavano e circondarono i picchetti della guardia posti dinanzi ad una casa cinese ed occuparono una posizione che permetteva di dare l'assalto alla trincea, mentre parecchi compagni cercavano di occupare i due versanti della collina.

biglietto, ha un tesoro, perché il teatrino del Conservatorio è piccolo, e tutti gli amici, i parenti, i rivali d'ogni alunno ammesso al concorso vogliono assistere alla prova per applaudire o fischiarlo, e tutti i critici musicali, verbali o scritti, vogliono essere presenti per poter poi dir male del verdetto.

In un lungo palco di faccia alla scena sono i professori intorno al paternino signor Teodoro Dubois direttore del Conservatorio, dal volto rosso e dalla barba bianca, e al signor Henri Marcel direttore delle belle arti, grigio, calvo, lucido e vivace. Ad ogni siecca tutta la sala, che è colma fino al paradiso, guarda il palco spietato. Il palcoscenico ha un fondale, chi sa perché, pompeggiano, color di sangue rappreso, con un alto zoccolo verde. Due candelieri di ferro fuso verniciati a bronzo, già inventati per sostenere lumi a petrolio e oggi adattati a sostenere le lampadine elettriche, pendono dal soffitto, con una mediocre unità di stile.

Una ragazza magra, simpatica, agile, con un gran mento, un gran naso e una grandissima bocca, fa l'Amneris nel quart'atto dell'*Aida*, quando i sacerdoti rinchiusi nel tribunale urlano tre volte a Radames il famoso — *Discipati!* — che qui è — *Discipati!* — ed ella sola di fuori si tosse al pensiero d'aver personalmente posto quell'ottimo Dreyfus ogiziano sotto l'accusa di traditore. Amneris ha una tosta bianca, scollata, sfavillante di lustrini e fruscianti di sete sottoposte, i sacerdoti che traversano la scena con le due mani sul seno scolorito in marsina, e il gran sacerdote stona ad ogni occasione peggio del cardinal Merry del Val. Ma Amneris dev'essere una favorita, perché alla fine è applaudita fragorosamente, e il segretario che viene ad annunciare il nome d'un altro concorrente non riesce per due minuti a parlare, tanto gli applausi gli chiudono la bocca. Dalla platea molti in piedi si voltano ad applaudire verso il palco del giuri.

Il caldo è soffocante. Da su a giù è tutt'uno sgarfallo di ventagli e di fazzoletti multicolori. *Giuglielmo Tell*, terzo atto, la scena della melia. I concorrenti che gli hanno fatto la loro cantatina personale, tornato distratti a cantar intorno al collega, beati se possono largir perdere un attacco o una battuta. Amneris adesso ha lasciato la toletta sfogorante del suo concorso e s'è vestita con semplicità birichina, di turchino cupo, con la gonna corta, il collo bianco rovesciato sulla blusa lenta, gli scarpini minu-

scoli e le calze a giorno sulle caviglie nervose. Più padrona di sé, guarda le barbe bianche del palco centrale, e poiché adesso linge d'essere il figlio di Giuglielmo Tell, assume, certo ingenuamente, attitudini di ragazzo non sfrontato e o-raggiato che attirano molto gli sguardi delle barbe bianche. Giuglielmo Tell è in marsina, ha un principio di pinguetudine invidiosa con questa temperatura, ma s'inghiocchia e grida e gitta e ripiglia la fustina e l'arco con sufficiente sveltezza. Quella faretra sarebbe meglio sulle spalle del piccolo Tell che esista in silenzio a recitare la sua parte di Cupido in gonnellina asiatica, sguardi come fossero dardi...

Ha ragione. Siamo alla fine. Dopo una mezz'ora d'intervallo, il signor Dubois esce solenne sulla scena vuota e annunzia:

Premier prix d'opéra, mademoiselle X...

Amneris ha avuto il primo premio; ma dove sono fuggiti i gli applausi di prima? L'annuncio è accolto da qualche battimano, ma anche da qualche impedimento al buon vecchio di continuare l'elenco. I parenti e gli amici dei primi premi, degli *accetti*, dei non premiati gridano addirittura delle insolenze. — *Una done, père Du bon, elle est bien folle, la petite!* — *C'est un scandale.* — *La presse doit protester...* — *Une voie de coercition, bonne pour le revoltier, hein?*

Io anche mi trovo in piedi, pronto a separare i contendenti, perché mi pare che da un minuto all'altro debbano venire alle mani. Ma un amico vicino m'avverte che quelle grida sono tanto abili e fatali, che ormai sono di grammatica. Pare che qualche cantante sicura del trionfo prepari perfino una speciale *claque* la quale le urla delle insolenze all'annuncio del premio, così che esso sembri più faticosamente conquistato...

IL CONTE OTTAVIO.

ANNA PERENNA.¹

Anna Perenna era una antica divinità italiana. I poeti poi la confusero con la sorella di Didone, e la fecero morire nel fiume. Nunzio di cui ella divenne la divinità. Ma il suo culto aveva veramente origine naturale ed agreste. Anna Perenna, che i Romani festeggiavano agli idi di marzo (in uno di quei giorni Cesare morì) era la dea della primavera che ritorna e riedifica gli armenti. Quante erano le corpe vuotate in suo onore, tanti erano gli anni di vita che rimanevano ad ognuno; e l'allegrezza bacchica aiutava la voluttà che la dea spargeva per l'aria con gli armenti d'ori. E la voluttà propaga le vite e perpetua l'uomo su la terra. *Un andare perenne regis comode licet!* Così suonava l'augurio nel giorno dell'antica dea.

Quindi il libro di Antonio Beltramelli, che da lei si intitola², è naturalmente un libro voluttuoso. È questo che Anna Perenna mi dettò, è dunque un libro d'amore. Non v'è ombra d'odio, ma la libertà del piacere. Non tutte que-

ste novelle sono d'amore, come vedremo; ma in ognuna è la freschezza della natura e del verde, della montagna e della fonte.

Anna Perenna non è solo l'ispiratrice del novelliere e dell'opera sua. Ella serve anche a dar unità al volume; ed ogni novella ha un breve o lungo preambolo in cui l'Autore spiega come da quella dea gli fosse suggerito, per dir così, di cantare. Ciò risponde a un lodevole desiderio di ordine e di armonia; ma è artificioso, e non mi piace in un così robusto narratore. Il preambolo sarebbe bastato a far notare al poco accorto lettore l'unità ideale del libro. Si aggiunga che il periodo, in questi poemetti, si contorce in diciture e periodi troppo poetici, cui, del resto, fanno opportuno contrasto alcuni brani di poesia libera, e ricchi d'immagini e di fantasia. Questo è il solo difetto ch'io abbia a rimproverare al Beltramelli. Ma è chiaro che esso non toglie nulla alle sue virtù singolarissime di novelliere.

Vi è nelle sue novelle una forza così grossa e voluttuosa e impetuosa, ch'io non so se se altri gli possa essere paragonato fra i nostri giovani scrittori. Poiché egli, pure celebrando il piacere della carne, sa mantenersi libero da lascivia. Svelando il mistero per il quale al venir della primavera le fanciulle sognano e tendono le braccia al maschio dominatore, celebrando le loro rustiche nozze nelle selve, il Beltramelli non ha nessuna immagine o nessuna parola che sia lussuaria. Io non dico che il suo libro si debba porre in mano alle giovanette, date le condizioni e i pudori della nostra moralissima età. Ma è certo che l'amore, così come è descritto dal nostro autore, ha la santità necessaria di un rito. Vi è, per esempio, un carbonaro, Pacador (il Beltramelli ama esbarbare tali e quali i suoi rudifoni romagnoli, con un artificio lecito e bellissimo), il quale fino a quarant'anni è vissuto in alto, fra le capanne o il bosco, senza mai vedere un libro, di donna, conversando solo qualche volta con



UN'INFANTAZZA DEL CARDINAL MERRY DEL VAL IN VIAGGIO.
di Museo-Fotom.

NUMERO SPECIALE

riccamente illustrato, dedicato alle

MODE ESTIVE

Questo numero in grande formato, su carta di lusso, è ricco di circa 100 figurini in nero, e di

**DUE GRANDISSIME TAVOLE
CON CIRCA 20 FIGURINI**

DI CUI UNA A COLORI

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto. È un superbo bouquet sfoggiante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella stagione estiva delizieranno salotti, tute e passeggiate. — Esso contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda. Questo splendido numero ha pure

UNA GRANDE TAVOLA DI DISEGNI RIPRODUCIBILI (SISTEMA FERRACUTI)

Esso è necessario non solo alle famiglie più agiate e alle grandi case di confezione, ma anche alle famiglie e ai laboratori più modesti.

DUE LIRE.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

¹ Dal Marzocco.

² Milano, Fratelli Treves, L. 2.50.

ARTURO VACCARI Crema al cioccolato Giandua
LIVORNO Ligure Guilan
Amore Salvo

i mulattieri del piano. Ma in un mattino di primavera una fanciulla sale fino lassù con il gregge. Allora, al vederla, Paratir ricorda una donna, una sola donna veduta nella fanciullezza, e sente le vene in tumulto. Naturalmente, l'impeto lo affiora; e nell'uomo dei boschi rivelandosi il fauno, egli abbraccia la giovinetta e ne fa sua preda nella selva ombrosa. In un'altra novella «Le Figlie di Judée» (la più bella del volume), le tre giovinette languono nel desiderio, perché il padre, per una antica usanza, le ha votate alla castità. Il giorno di San Lorenzo, in pellegrinaggio con tutta la Romagna montanara ed agreste, esse scendono col padre a Cervia, al mare, a celebrare la festa d'agosto, la festa in cui il santo cristiano copre col suo manto di purità una delle più voluttuose celebrazioni del paganesimo trionfante. La descrizione del viaggio e della folla che si bagna mescolata nel mare ha veramente qualche cosa di solenne. E laggiù le tre belle possono soddisfare il loro desiderio, in faccia al mare infinito che le circonda e le

sveglia. E la stessa voluttà gaudiosa è in tutte queste novelle d'amore.

Ma non vi è solo questo. L'odio, l'ira e la morte vi hanno la loro parte. Questi uomini rudi hanno grandi passioni e le antepongono anche alla vita. L'amore della bella Uriana per Ardi e poi per il figlio di lui, Rimuèl, conduce Ardi ad una tragica vendetta e poscia alla morte. Così muore di coltello Balstar per Ruma, e per Annala diventano ciechi i tre fratelli vinti alla prova di fissare il sole. E vi sono, come ho detto, altre novelle non d'amore, in cui gli attori son mossi da violente passioni. Così è nella *Spia*, ben nota ai miei lettori: così nell'odio ferocissimo che conduce Sole a uccidere la madre, e quindi Zirumà a scannare, per vendetta, il fratello: Zirumà, che narra la sua truce storia nella pineta sanguigna, cavalcando Ro, il bue gigantesco della mandria. Ma vi è poi anche un racconto affatto diverso da tutti gli altri, cioè *La Tride*. Questa tribù è un branco di fanciulli che le madri inviano ogni giorno ad errare per

la campagna. «Essi erano l'immagine della piccola umanità che va pensosa per la sua via ineguale da cui la sogguardano le cose immobili», Azurà fra questi fanciulli scrive. Perché? Perché sa cantare. Il Beltramelli ha uno speciale amore per i cantori. «Chi sa cantare — dice altrove Uvild il vecchio della landa — è un re». E poco prima: «Allora avevo... una voce forte e dolce che non aveva rivali nelle garze. Era uno strumento per l'amore». Ma Azurà cantando si consuma; e una sera, dopo aver cantato, su in alto nel verziere, muore. È la descrizione di ciò che pensano e fanno i fanciulli davanti al mistero della morte che essi non sanno capire, è piena di bellezza tragica e misteriosa, ed io, pur nello scrivere, mi sento rabbrivire.

Noi siamo dunque davanti ad uno scrittore singolarissimo di straordinaria potenza: né io del resto sono il primo ad affermarlo in queste colonne. Ho parlato finora della sua invenzione; ma sarà utile discorrere anche delle immagini e dello stile. L'uno e le altre sono essenzialmente



Buenos Aires. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBOLDI, opera dello scultore Eugenio Macagnani.

poetici; con un fare insieme ricercato e sprezzante che non mi piace e che genera talora effetti di grandissima forza. Le sue immagini tendono generalmente ad accordare l'uomo con la natura e a paragonare i tumulti dell'animo umano e le sue dolcezze con i turbini e i riposi delle cose naturali. Né sarà male recar qualche esempio: «Altra cosa non desiderava l'uomo cupo, ch'era come l'ombra della tempesta». Uriana, nell'amore «voleva essere come la vela, nel vento che passa in uragani improvvisi». E non voleva cedere alle passioni degli uomini comuni «perché assomigliava al vento che non cade se non innanzi alle grandi montagne». Ella è «come l'aria che si rabbuia e si rasserenava per forze che non domina». Così aveva desiderato l'uomo «col desiderio della cieca terra (notate il bello endecasillabo!) che precipita ne l'infinito per il suo sole d'oro». E altrove, per significare che Balstar era ancora giovane, dice che egli «era ancora come le vette dei monti che vedon le compagne da lontano». E se non sempre le immagini sono appropriate, e se talora paiono forzate, è certo che in generale esse danno al suo

stile un sapore che gli è affatto particolare, e che non è derivato da nessuno dei contemporanei. Il d'Annunzio, in *Terra Vergine*, e nelle sue prime novelle, è egualmente sensuale, ma più vicino alla terra e alle creature. Se qualche cosa da lui ha derivato il Beltramelli, è certo che gli ha saputo molto meno nascondere la sua derivazione.

Un'altra cosa gli è comune con il grande abruzzese, senza che sia il caso di parlar di imitazione: cioè il desiderio di personificare le cose naturali e di creare il mito. Il Beltramelli, comunque, è un più rude factor di miti, e raramente si congiunge con i classici. In *Escador* egli fa rivivere il fauno arso di lussuria. Il grido degli aironi «si udì ancora lontanamente, sul mare, verso la grande porta d'argento che l'alba sorridendo dischiude». E potrei moltiplicare gli esempi. Non è forse tutto un mito la storia di Furliana, incoronata tra le belle su la fonte, nella festa di primavera? Ora questa aspirazione a personificare e a fondere la creatura con il cielo e con la terra, è nostra, tutta nostra; ed io credo che sia uno dei segni più sicuri perché la critica possa riconoscere quelli che i francesi

chiamano assai bene scrittori di razza. Antonio Beltramelli è senza dubbio di questi; ed io sono lieto di dare una corona alla sua fera gioventù.

GIUSEPPE LIPPARINI

NECROLOGIO. Lunedì, 24 luglio, nella sua sontuosa villa di Cernobbio è morto a 74 anni Luigi Erba, in gioventù maestro di piano per industriali in pianoforti, che, in seguito alla morte del fratello Carlo, divenne erede della nota azienda chimico-farmaceutica. La copiosa fortuna, dal fratello accumulata, da lui accresciuta (un 25 milioni, diceasi), impiegò in molte imprese industriali, e talora contribuì ad opere di beneficenza, di incoraggiamento alle arti, e di pubblico decoro. Vedovo di una Fagnolini, sposò la signora Brivio, che accoglieva a celebri feste in costume la miglior società milanese. Ebbe da lei due figlie, la maggiore delle quali è ora la contessa Carla Visconti di Modrone.

xxx. A Collobate presso Brescia l'avv. Antonio Borghi, distinto presidente emerito delle Assise, padre al collega Giuseppe Borghi, cui esprimiamo condoglianze. E porgiamo condoglianze anche al collega Augusto Mazzuchetti, che ha perduto il padre, Ezio, more a 51 anni, in Milano, dove nel '45 fu uno degli estagisti presi nelle Cinque Giornate dagli austriaci e tradotto a Kufstein.



La guerra russo-giapponese. — COME SONO OCCUPATI I CORRISPONDENTI DI GUERRA E GLI INVIATI MILITARI A TOKIO.

(Disegno di R. Pelligrini, da schizzo del nostro corrispondente P. G.).



Roma. — NEL PRIMO ANNIVERSARIO DALLA MORTE DI PAPA LEONE XIII



LA CAPPELLA PAPALE TENUTA DA PIO X IN SAN PIETRO (fotografia Folies).



Djemil bey.



Berat.

DALL'ALBANIA - VALLONA E IL SUO GOLFO.

L'importanza di Vallona. — Ricordi italiani. — Porto Palermo. — Il porto di Passa Liman. — Un modo curioso di combattere il contrabbando. — Gli olivi di Venezia. — Lo Scalo. — Berat: la capitale del sangiacato. — Le febbri. — I fondatori di Vallona. Djemil bey. — Una stazione balneare. — Il paradiso dei cacciatori. — Le cicogne... e i cristiani.

Vallona, luglio.

Anche senza essere competente nella scienza nautica e nelle cose di marina, quando il pirata col quale si viene a Vallona oltrepassando a sud l'isola di Sasso entra nella baia, si comprende subito l'importanza, che dal punto di vista nautico e militare, deve avere questa vasta insenatura alla quale in parecchie carte viene anzi dato il nome di Golfo. Le alture dell'isola sulla quale la Turchia lascia, da chi sa quanto tempo, qualche cannone inservibile, l'altrezza dei monti che sorgono su quella striscia di terra che

a guisa di un immenso molo si stende fino al capo Linguetta, fanno subito comprendere anche ai profani come costruendovi delle fortificazioni moderne la Baia o Golfo di Vallona possa diventare una formidabile difesa in mano di una potenza europea, e come una flotta con questa base di operazioni, proprio nel canale di Otranto all'entrata dell'Adriatico, possa facilmente assicurarsi il dominio di questo mare.

L'importanza di Vallona e del suo Golfo era stata ben compresa da Venezia, che sostenne lotte sanguinose per mantenerla in suo possesso, ma che cadde definitivamente in mano del turco alla fine del secolo XVII, nel 1680. I veneziani l'avevano guernita di mura e circondata da forti che dominavano tutta la baia, e se ora a Vallona e ne' suoi dintorni le rovine di coteste antiche costruzioni veneziane sono meno abbondanti che in qualche altro punto della costa albanese, ciò è dovuto al fatto che, concedendone assai bene l'importanza, prima di abbandonare la piazza, essi fecero saltare in aria tutti i forti.

Tuttavia rimangono ancora in piedi, e relativamente assai bene conservate, le mura dell'antico castello, a poca distanza dalla città attuale; la facciata di un antico palazzo veneziano, in una delle vie meno frequentate e nel quale vi sono ora delle luride botteghe, e qualche altro avanzo.

Ma più ancora che in queste rovine, il ricordo dell'epoca gloriosa della Repubblica è vivo nei nomi delle città e dei paesi, e nella lingua nostra, tuttora la più diffusa, che è sempre la lingua del commercio della quale fanno uso gli albanesi della costa, a qualunque religione appartengano. La carta dello stato maggiore austriaco — l'unica che esista dell'Albania su grande scala — a primo aspetto, sembra la carta di una regione italiana, poiché, tranne qualche nome turco, relativamente assai recente, e quelli dei corsi d'acqua che in generale hanno origine slava, la maggior parte dei nomi — e tutti senza eccezione quelli della costa — sono italiani. Alcuni sono addirittura nomi di paesi o città nostre. A sud di Vallona, poco prima di arrivare a Santiquaranta, per esempio, vi è Porto Palermo il cui nome deriva forse dall'epoca normanna o dagli Angioini, e un monte Ravenna sorge dove comincia la larga striscia di terra che va fino al capo Linguetta e che determina per l'appunto la formazione della baia.

Anche oggi, come all'epoca delle crociate, cercano rifugio nella Baia di Vallona le navi, quando scolla impetuoso il maestrale, e vanno ad ancorare laggiù, in fondo alla baia, di fronte a Passa Liman o Pacha Liman, dove l'acqua è profonda

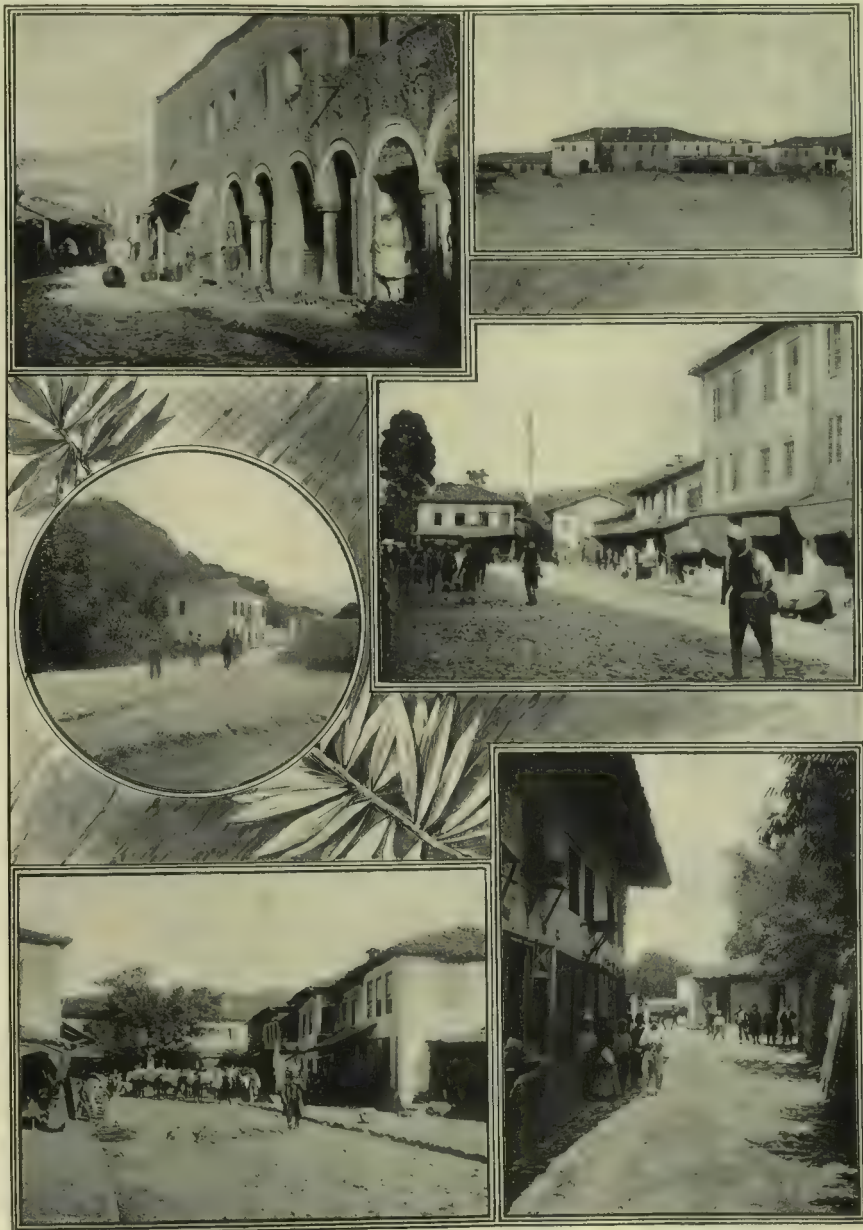
e dove pare sieno meglio al riparo. È là che si ancorava una volta — quando esisteva — la flotta turca: ed il nome della località ricorda, salvo errore, per l'appunto un pascià che riportò una vittoria contro le navi della Repubblica. Adesso le acque della baia vedono una volta all'anno le corazzate italiane ed austriache, ma non vedono più da un pezzo navi da guerra sulle quali sventolano la mezza luna... Veramente sbagliato. Qualche volta vi appare, e vi passa qualche giorno un piccolo "avviso", i cui cannoni — due in tutto — sono da anni inservibili, il quale non ha missioni guerresche né tanto meno la pretesa di controblanciare, diremo così, l'effetto morale prodotto dalle squadre europee... Il piccolo "avviso", pure ha un itinerario fisso e un compito assai più modesto. Esso naviga tranquillamente — la sua velocità massima è di 4 nodi all'ora, e



Un'antica colonna vicino alla Polveriera.



Il Dragomanno del Consolato e il R. Vice-Console Amaran.



1. Antica costruzione veneziana in Vallona. — 2. Allo scalo di Vallona: casggiati della Dogana. — 3. La sede del vice-consolato d'Italia.
4. Piazza del Cazar a Vallona. — 5. Una piazza di Vallona: cavalli che portano merci allo scalo. — 6. Il quartiere degli italiani.

DALL'ALBANIA. — VALLONA E IL SUO GOLFO (fotografie comunicate da Vico Mantegazza).

il comandante ben raramente crede necessario di raggiungerla — da Durazzo a Prevesa per impedire o reprimere il contrabbando. E pare gli ufficiali mettano realmente un certo zelo nell'adempimento la loro missione... Soprattutto perché il contrabbando lo fanno essi per conto proprio. Sarà molto dubbio il vantaggio per l'erario; ma non c'è che dire, a questo modo — creando la concorrenza — per lo meno è certamente impedito il contrabbando ai poveri mortali...

Leggiti nelle acque di Pacha Liman, ove Vallona cadde nelle mani di una potenza europea, sorgerebbe certamente il porto militare, mentre il porto mercantile verrebbe costruito dov'è l'attuale scalo, o dove, fino a qualche anno fa, non vi era nemmeno la piccola gettata, a cui approdano ora le lancia quando si sbarca, che fu costruita recentemente dalla società franco-inglese — la quale ha le miniere di bitume a Selonica, a poca distanza da Vallona — per poter caricare con minore spesa i suoi prodotti sui bastimenti. Miniere che erano e che avrebbero potuto rimanere nelle nostre mani, se tutti quanti ci si fosse occupati un poco più di questi paesi che pure hanno per noi tanto interesse!

Venendo dal mare, Vallona, l'antica Apollonia dei Romani, i quali avevano essi pure intuito l'importanza militare e commerciale di questa posizione, non si vede. Essa sorge a quattro o cinque chilometri dalla riva, nascosta fra colli ricoperti di una ricchissima vegetazione di olivi. Di olivi veneziani, poiché la repubblica non si occupava solamente di commercio, ma promoveva e incoraggiava altresì l'agricoltura, e per molti anni diede un colono di premio per ogni olivo piantato di nuovo quando raggiungeva una certa altezza.

Si resta un po' male appena sbarcati, poiché si crede che Vallona, la città della quale tanto si parla, sia costituita da quel gruppo di tre o quattro case che sorgono intorno al grande casaggio nel quale hanno sede gli uffici della dogana — si chiama anzi la casa della dogana quello del *Lloyd*, e credo anche quelli delle autorità portuali e della gendarmaria. La quale ha poi un ufficio speciale con corpo di guardia, tutto quanto in un piccolo casotto di quattro metri quadrati in quadro, al principio della gettata: casotto nel quale, malgrado i profumi poco piacevoli che ne emanano, bisogna entrare e rimanere qualche minuto per le solite formalità, quando non si ha la fortuna di avere a Vallona un console come l'ottimo signor Anagnino, un amico della prima giovinezza, che ho ritrovato lì dopo vent'anni che non ci si era più incontrati, il quale vi viene incontro e vi sequestra gentilmente per condurvi alla palazzina del Consolato, ed ivi offrirvi la più affettuosa e cordiale ospitalità. Tanto più grata inquantochè ho veduto poi in che razza di lurido posto avrei dovuto passare qualche giorno della mia vita — in una locanda che per ironia si chiama *Locanda del Paradiso* — ove fossi stato abbandonato al mio destino? Egli mi ha offerto l'ospitalità nella palazzina del vice-consolato, la sede consolare migliore fino che non sarà finita quella che pel suo console sta costruendo l'Austria-Ungheria, e mi ci ha condotto nella carrozza migliore di Vallona, il che, intendiamoci bene, non vuol punto dire fosse meno squallida delle altre.

Nel fare quei quattro o cinque chilometri pareva dovesse sfasciarsi ad ogni momento, e dico la verità, ho tratto un respiro, quando siamo stati alla metà. Poi, come al solito, si finisce per abituarsi anche a questi veicoli — e all'odore nauseabondo che emana dalle sudicie vesti dell'automedone... Ma è però sempre difficile abituarsi ad una strada come questa che va dallo scalo a Vallona, perchè non solo essa è pessima, con fosse profonde mezzo metro, ma è tutta sommersa da grandi blocchi di pietra, alcuni di proporzioni enormi e abbandonati nel bel mezzo della strada. Figuratevi gli sbalzi di queste povere carrozze sconquassate che la percorrono abitualmente! Ho poi avuta la spiegazione relativa anche a questi blocchi che da anni ostruiscono la strada in tal modo. Un giorno — parecchi anni fa — in seguito probabilmente ai reclami di qualche ambasciatore, venne l'ordine a Costantinopoli di procedere immediatamente ai lavori per liberare la strada più praticabile; e qualche tempo dopo un Pascià venne a vedere a che punto erano i lavori. Appena si seppe di questa visita, le autorità di Vallona per far vedere al Pascià la loro

attività, fecero trasportare lungo la strada tutti quei blocchi coi quali si sarebbe dovuto fare il brecciollo. Il Pascià venne al contrabbando con gli ingegneri e con le autorità... Ma appena partito il Pascià, all'indomani, i lavori furono sospesi — e i blocchi di pietra sono rimasti lì... L'effetto era stato raggiunto.

Anche dal punto di vista della illuminazione, invece di progredire, si sta peggio di prima, poiché mentre, fino a qualche mese fa, nelle vicinanze dello scalo, dove la strada è più pericolosa, vi erano due piccoli falani rossi, ora sono stati soppressi anche quelli, ed è nella più perfetta oscurità che si è costretti ora a fare la strada quando si deve andare allo scalo di sera.

Mentre, come ho detto altrove, Durazzo si presenta assai bene, la piccola città di Vallona rimane nascosta anche quando le si è molto vicino, e non offre alla veduta d'insieme. Naturalmente essa ha molto perduto della sua importanza sotto la dominazione turca, e la sua popolazione assai considerevole nel medioevo, e all'epoca veneziana, è ora ridotta a poche migliaia di abitanti: circa sei o seimila, secondo le informazioni più attendibili. Di questi più della metà, quasi i due terzi, sono musulmani, e il rimanente ortodossi e cattolici, con un certo numero di israeliti oriundi di Ancona, che abbandonarono la patria loro all'epoca di Papa Paolo IV, e che, dattasi al commercio, contribuirono grandemente alla fama di Vallona uno dei più importanti scali del Levante.

Ora essa non solo è ridotta ad un piccolo paese, ma non è nemmeno più il posto principale di questa zona, di questo sangiacato, la cui capitale è, invece, Berat, a parecchie ore di carrozza nella via risalevole della autorità. Anche qui, come a Durazzo, il nostro vice-consolato è quasi inutile, se non si consente, anzi se non si ordina al nostro rappresentante, come fa l'Austria per suo console, di risiedere a Berat una parte dell'anno. Naturalmente, l'avere una sede anche a Berat costerebbe qualche migliaio di lire, ma è una necessità assoluta, che altrimenti tanto varrebbe il sopprimere addirittura il consolato di Vallona. Solo a Berat, il nostro rappresentante può essere a contatto con i capi delle grandi famiglie albanesi, ove risiedono quasi tutte, e cominciare da quella dei Vriani, la più importante, forse, dopo quella dei Vlori, delle famiglie della Bassa Albania, e il cui nome al pari di questa ricorre spesso nella storia albanese. Omer Vriani, uno degli avi del capo attuale della famiglia, si rese illustre combattendo da valoroso anche su altri campi, e specialmente in Egitto, al fianco di Napoleone, come generale di cavalleria.

Berat, corruzione della parola Belgrado — la cui base è una città di 20 mila abitanti: il che basta per farne rilevare l'importanza. Pare sia stata fondata da Teodoro il giovane, che lo diede il nome di Pulcheropolis in onore di sua sorella Pulcheria. I bulgari la chiamarono Belgrado; i turchi Belgrado-Arnaud, per distinguere dalla città omonima sulla riva della Sava del Danubio, e finalmente Berat, in epoca più recente. Poche città hanno un aspetto così pittoresco come Berat, le cui case cominciano al piano e vanno su su fino alla cima di una collina elevata, girando per la valle nella quale scorre l'Apur. La città è divisa nettamente in sei quartieri: due al piano, e gli altri in collina. Il quartiere cristiano è in cima, dove si vedono ancora le rovine dell'antica Acropoli, trasmata da Ibrahim Pascià in una fortezza, poiché Berat ebbe sempre una grande importanza come punto strategico, dominando essa tutta la vasta pianura che va dalle colline di Malacastra al mare.

Che sia comodo il fare dodici o quattordici ore di carrozza per andarci, e altrettanto forse più di cavato o di mulo nell'inverno, quando le strade assolutamente impraticabili rendono impossibile il passaggio di qualunque veicolo,



Carta della Bassa Albania.

non oserei dire. Però mette bene il conto di farle specialmente in questa stagione — quando tutti se ne vanno da Vallona, e v'è pericolo — la quasi certezza anzi — di prendersi le febbri malariche.

Questa vita tutt'altro che piacevole di Vallona nei mesi del grande estate, quando si aspetta con ansia l'approdo del vapore della *Puplia* nella speranza di poter avere un po' di ghiaccio, in questi mesi nei quali si gira vestiti con la provvista di chinino in tasca, e sempre tutti quanti, dalla mattina alla sera, del solito costume di tela bianca, mi ha fatto rammentare più volte i primi tempi della nostra occupazione a Massaua.

Quanto a comfort e a comodità, non v'è una grande differenza! Anzi per certi aspetti è assai peggio. Pensate, per esempio, che non c'è un medico. Anzitutto non si voglia davvero considerare come tale un medico musulmano, che l'anno scorso per poco non mandò all'altro mondo un nostro funzionario, facendogli una piccola operazione con un coltello da cucina — o qualche cosa di simile — infetto. E quanto alla farmacia, io non so davvero chi si possa fidare a mandar gli medicine che sono lì, chi sa da quanti anni, o che, subordinazione, il farmacista vi confeziona, lì per lì, senza nemmeno pensare a lavare i recipienti né le proprie mani, considerandole precauzioni assolutamente superflue. Queste del medico e della farmacia sono veramente le due grandi preoccupazioni, quando si è ammalati, e — come è capitato proprio in questi giorni al nostro console — si arriva con la febbre vicino ai quaranta, e non si può andarsene subito, il che è sempre il migliore e il più efficace dei rimedi.

In altre mani e con lavori di una spesa relativamente assai here, le febbri scomparirebbero presto da Vallona; ma le amministrazioni turche, per sistema, non si occupano di igiene, e trovano perfettissimo regolare che, per esempio, quando muore un cavallo, il suo proprietario, per risparmiarsi la fatica di andarlo a seppellire lontano, ne abbandoni il cadavere sulla pubblica via, dove più gli fa comodo — come mi è accaduto di vedere venendo qui a Vallona allo

FARINA NESTLE
LATTEA

Supplisce l'inefficienza del latte materno e facilita lo svezzamento.

CEDRAL "SIMPLEX" Acqua Cedro-Tessoni
Genuina soltanto se porta il nome "Cedral", brevettato

scalo — senza nemmeno preoccuparsi se, come nel caso cui accenno, è vicino alla tomba di un illustre Pascià, del quale io non ricordo il nome, ma la cui memoria è grandemente onorata dai valloresi. Una tomba, che è uno dei grandi monumenti del paese e nel quale l'ingegno dello scultore e dell'architetto si è abbarbato a collocare un feto di marmo su una delle lapidi funerarie, sulle quali sono, come al solito, incisi dei versetti del Corano.

Ma il grande monumento di Vallona — che è anche un monumento di cattivo gusto — è il sepolcro che Ferid Pascià, l'attuale gran vizir, ha fatto costruire in onore di un suo nipote. Ferid Pascià è ora il capo di quella famiglia dei Vlora (che in lingua albanese vuol dire per l'appunto Vallona) che si può considerare come quella dei grandi feudatari di Vallona e a cui appartiene Djemil bey, grande amico degli italiani, e che, un po' per questo e un po' per le sue idee troppo liberali, anderson riuscito a fuggire quando i genovesi andarono per arrestarlo, vive ora in esilio a Corfù. Con la nomina di Ferid, che era prima vali di Konia, alla carica di gran vizir, e quindi la partenza di tutti i suoi parenti per Costantinopoli, e la fuga di Djemil, la vita mondana di Vallona, che nell'inverno è però sempre molto più animata che non a Durazzo, ha perduto molto. Nella famiglia Vallona vi erano sempre state tradizioni italiane, e non hanno mai temuto di aver contatti con gli europei. Un Vlora, che occupa ora un'alta carica a Costantinopoli, ha dato due delle sue figlie in moglie ad ufficiali tedeschi al servizio del Sultano, e uno zio di Djemil, presidente del Consiglio Sanitario, ha per moglie una sorella di quest'ultimo, educata assolutamente all'europea, la quale conosce e parla benissimo parecchie lingue e il cui salotto a Costantinopoli è assai frequentato dalla Società europea. Per il modo musulmano, è uno scandalo senza precedenti. Ma è un albanese, un Vlora: di più, si sa che non s'immischia mai di politica, e quindi lo lasciano fare.

Ora, delle sette od otto signore che d'inverno si riuniscono e che costituiscono la società di Vallona, non ve ne è che nemmeno una. Sono

tutte partite coi primi caldi. E il caldo qui anticipa di parecchie settimane. In fine di maggio si era già in piena estate e col sole cocente come da noi, nell'Alta Italia, nel mese di luglio. E, pur troppo, la parte maschile rimasta, con tanto mare dinanzi, non ha nemmeno la comodità di fare il bagno. Quando si devono fare, sotto questo sole, nelle carrozze che ho già descritte, cinque chilometri per andare e cinque per tornare, il bagno diventa una fatica improba, e non è più un refrigerio. Qualcuno ha pensato di andarlo a fare a Kronieri, a poca distanza da Kania — la città che come Vallona fu più volte espugnata dai Veneziani — rimanendovi una parte della giornata. Ma, cosa che pare impossibile, non si è riusciti ad organizzare un piccolo servizio con le barche, in modo da potere essere sicuri di averle a disposizione ad una data ora. E finora quella che scherzosamente e pomposamente si chiama qui, la stazione balneare della Bassa Albania, non accenna a prendere un grande sviluppo...

A Vallona non v'è affatto quella sospettosa diffidenza verso l'europeo che si manifesta per non dubbi segni a Durazzo e nel vilayet di Scutari. Gli albanesi del vilayet di Janina, del quale Vallona fa parte, sono anche di carattere molto più mite... Ma quanto all'indolenza — non c'è che dire — siamo sempre in paese musulmano! V'è una quantità di gente che non fa mai niente dalla mattina alla sera... compreso ben inteso gli ufficiali della guarnigione, i quali passano la loro giornata al caffè; e quello che è più caratteristico, senza nemmeno discorrere fra loro, o almeno parlando pochissimo. E anche questa una fatica che è meglio evitare! Pare poi che i numerosi caffè che gli ufficiali si prendono sieno una tassa indiretta per il povero esercente, perché assai raramente li pagano. V'è anzi chi assicura che non accada mai. C'è un caffè che costa pochi soldi, circa cinque centesimi; ma in fine di una giornata credo sieno parecchi i caffè offerti a questo modo dal povero caffettiere come omaggio di rispettosità devozione agli ufficiali di S. M. il Sultano...

Non vi è nessuna ostilità per gli infedeli, ed è abbastanza viva la simpatia per noi. Quando due

anni fa la nostra squadra comparve nelle acque di Vallona per la prima volta — ed eravamo in un periodo nel quale si parlava molto, — troppo! — dell'Albania e di Vallona — di un tratto si sparse la voce che quelle navi portavano truppe destinate a procedere all'occupazione del paese in nome dell'Italia. — E si preparava loro la più festosa accoglienza!

Così come sono anche ora bene accolti e ben trattati quei pochi italiani, un centinaio circa, che sono qui, e che appartengono quasi tutti alle Puglie. Lecce ed Otranto sono i circondari più largamente rappresentati. Esercitano quasi tutti piccoli mestieri; e vivono generalmente riuniti nello stesso quartiere. Sono italiani i fabbri, i falegnami e parecchi calzolari di Vallona. Avevano incominciato a venire anche degli agricoltori, specialmente per gli ulivi e la fabbricazione dell'olio. Se ne spediva già una certa quantità e di ottima qualità per l'estero, quando un deplorabile conflitto sorto fra i due soci che avevano impiantato questa azienda ha fatto sospendere ogni cosa. Deplorevole tanto più, inquantoché poteva forse essere il primo passo verso un certo movimento di colonizzazione, del quale è stato fatto un tentativo non riuscito con contadini ungari, ma che darebbe certamente un diverso risultato con noi, dato appunto le maggiori simpatie che i nostri sanno ispirare.

È veramente un peccato che questi paesi, a così breve distanza dalle nostre coste, sieno così poco conosciuti da noi. Pare impossibile che ci vengano assai poco anche i cacciatori italiani, mentre sono relativamente abbastanza numerosi gli inglesi, i tedeschi ed anche i francesi, i quali sanno come dal punto di vista cinghetto l'Albania sia un vero Eldorado. La selvaggina, relativamente assai poco disturbata, vi è abbondantissima, e per chi è abituato nella civile Europa a fare giornate intere di cammino per non portare a casa che ben poca cosa, le cifre che rappresentano quello che si può prendere in poche ore hanno qualche cosa di fantastico. A parte una brigata di cacciatori leccesi la quale sul venire ogni anno, si contano sulle dita gli italiani che capitano qui per la caccia.

Fra que' pochi che ci vengono d'abitudine noto



* PLASMON, è l'elemento massimo di nutrizione al minimo costo. Nessuna cura è efficace senza l'alimentazione perfetta, non altrimenti ottenibile che col Plasmon.

Il marchese Carega da Firenze, il conte Malcaresi d'Ancona, il conte Maestri pur d'Ancona, il Casalis, figlio dell'antico prefetto di Torino e veramente non si capisce come non siano riusciti ad andare in giro per il mondo, a fare il loro dovere, avrebbero ottime accoglienze, e che potrebbero darsi al loro esercizio prediletto, e — pur d'avere qualche precauzione o di seguire i consigli dell'autorità — senza alcun pericolo di incorrere in disgrazia, e di essere puniti, si potrebbero sull'Albania che non nari le gesta, vere o inventate. Basta, ripeto, non commettere imprudenze e rispettare gli usi del paese: i casi che vi abbiamo detto, sono i generali, e non molestare le donne, non molestare i musulmani, non molestare le circoce, che i musulmani considerano come animali sacri, e che a loro volta considerano un po' questi paesi come paesi loro. Per dir le verità, siccome non si può mai sapere se i musulmani sono a migliaia o non mi han lasciato dormire, con quel loro gridare, in modo che talvolta vi ha credere picchino alla finestra a rapidi tocchi con un pezzo di legno, tal'altra di avere un sorcio in casa, e che tal'altra di essere picchiati, e tal'altra reputa anche non me la voglia di dar loro la

acciaio o di ucciderla qualunque... Ma non sarebbe messo il paese a squallori? Sono sacre, perché vengono dalla Mecca, anzi dalla tomba del Profeta. E guai a chi le tocca! Vengono qui dal 16 al 18 di marzo e se ne vanno al 18 di agosto. È un mistero come facciano ad avere il calendario in testa e a non sbagliare mai nemmeno di un giorno. Caratteristico quanto mai, e parrebbe inverosimile, se non fosse cosa conosciuta, lo spettacolo che offrono le loro evoluzioni, qualche giorno prima di partire per la partenza. Le donne indossano tutte le piccole con due o tre grandi che sembrano guidarle e insegnar loro il volo. Una bella mattina, generalmente il 18 di agosto, e dopo questi esercizi, che potrebbero chiamarsi le loro grandi manovre, se ne vanno, e non ne rimane nemmeno più una.

Una cosa molto strana è il fatto che non vanno mai a fare il nido sulle case dei cristiani; ma sempre e solamente su quelle dei musulmani, per i quali questa predilezione rappresenta una spesa non lieve per la riparazione dei tetti che rendono necessaria quasi ogni anno. È chiaro che da principio questa scelta deve essere stata determinata dal fatto che, mentre sulle case dei musul-

sulmani nessuno le ha mai molestate, correvano non pochi rischi su quelle dei cristiani. Si direbbe quasi che di generazione in generazione si sieno indicate le case dove possono andare e quelle da evitare.

Così, da tempo immemorabile ogni anno fanno un nido sulla cima di una colonna, che sorge alato a un deposito militare all'ingresso di Valiana, una colonna che alcuni vogliono sia l'unico avanzo dell'antica Apollonia. È sia proprio un avanzo dell'antica Apollonia, si può discutere, e qualche archeologo che l'ha veduta, difatti, non lo crede. Certo che quella colonna non ha nulla di mussulmano. Ma lassù, a quell'altezza, completamente isolata, le cigogne sono ancora più al sicuro che sul tetto della casa di un vero credente. La colonna, che certamente ha origine infedele, pare non sgomenti, ma attri le cigogne...

Il y a toujours des accommodements... con quel che segue... anche per gli animali sacri che vengono dalla tomba del Profeta, quando trovano un posticino comodo e sicuro...

VICO MANTEGAZZA.

Stoffe le più alte novità
per Signora
Tana Voiles, Coliennes,
Gisors, Fantasia, Muller,
Gastelle, Aspin, Killo Brades,
Velluti, Etro, perle, D'antique ecc.

RICCO CAMPIONARIO FRANCO & DOMILIO

Grande
Casa di
Mode

DETINGERER & Zwiggo

Fonitrici della Casa di S. M. la
REGINA MADRE MARISTEITA DI SAVOIA

★ SALUTE ECONOMIA	POLVERI p. VICHY	10 dosi L. 0.65	ARTIFICIALI
	* MONTECATINI	12 " 0.80	
	Sali uso Karisbad	6 Vasetti .. 3.50	
	C. DUPRÉ & C. - BOLOGNA	FRANCO nel Regno	

65 ANNI di SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
Alcool di Menta di
RICQLE'S
(il solo vero Alcool di Menta)
CALMA LA SETE, RISANA L'ACQUA
Contro il TUMORE, MAL di TESTA, INDIGESTIONE
COLERINA
ACQUA di TOILETTE e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO CONTRO L'EPIDEMIE
Considerate del **RICQLE'S**
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE FRIGIERIE DI CARTE
CARLO, a PARIGI: 41, Rue de la Chaussée d'Antin.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO
usate il **PETROLIO Thomas** Bottiglia L. 3
MERAVIGLIOSO per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. 806610, Via Berthollet, 14.

I preparati a base di **Galagalin Vervier** (estratto speciale di Galaga Officialis) sono quanto **semplicemente** il meglio si possa fare per la

BELLEZZA DEL SESSO

Absolutamente innocui, igienici, adatti per signore e signori, Galagalin Vervier agisce come più torna comodo si può fare uso della Galagalin Vervier, fornita di Fillole o di Lotione (per quest'ultima indicare se si desidera quella a **flavorizante** o quella **ad azione astringente**). — Lire 3,50 il Flacone. — Galagalin Vervier non aggiunge Lire 0,80 sopra spedizione e affrancatura per posta. — Tutti i modi del modo più discreto in cassette imbustate. — Per l'ordine, spedite questa **cartolina postale**. — Indirizzare le richieste a: **Galagalin Vervier, S. Milano** Laboratorio Chimico, Milano, via Passarella, 10.

**D'imminente
pubblicazione**

**GUIDA
STORICA
di VENEZIA**

**DI
Eugenio Musatti**

NUOVA EDIZIONE
di 300 pag., illustrata da
55 incisioni e una carta
di Venezia.

17.° **OLANDA** DI **EDMONDO DE AMICIS**
 Quattro Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

G. ALBERTI - BENEVENTO
LIQUORE

STREGA

TONICO
D'ESTIVO

VINI E CECCHI
DI VINO
NAPOLI
E GRAD

GAREGGIA CON LA CHARTREUSE - RICHIEDERE SULLA
CARTELLA LA MARCA DEL CONTROLLO CHINICO PERMETTE
ITALIA

CASA FORNITRICE DI S. M. IL RE D'ITALIA

VINO DI CHINA
ferruginoso

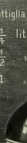
SERRAVALLO

Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo

**TONICO-RICOSTITUENTE
ECCELL. L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE**

Bottiglia di

1	litro	£ 1,75
1	"	3
1	"	5



PHARMACIA SERRAVALLO

**J. SERRAVALLO
TRIESTE**

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE **TOSSI** USATE LE
PASTIGLIE MARCHESENI

In preparazione:

L'Arte di vivere a lungo
e
LA VITA SOBRIA

di
Lodovico Cornaro

(**Alvise Cornàr**)

Questo libro classico, che oggi torna di moda avendo
preluso alle idee igieniche del nostro secolo, arricchito
con prefazione a note di

P. Molmenti

che cura l'edizione, e vi ha portato uno studio speciale.

Dirigere commissioni ai **Fratelli Treves, editori, Milano.**

QUESTA SETTIMANA ESCE

L'AKASUKI DAVANTI A **PORT-ARTHUR**
DAL GIORNALE DI GUERRA DEL SUO COMANDANTE

*Un elegante volume in-16 illustrato,
con coperta in tricotomia: Una Lira.*

IL CAPITANO NIRUTAKA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^{ia}, di Milano. x x x
x x x Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.^{ia} - Lugo di Vicenza

LÀ SETTIMANA.

Parce ormai certo che sia intenzione del Governo di non convocare i comizi per le elezioni generali prima della prossima primavera, se teniamo conto di quanto hanno detto alcuni ministri ed è stato ripetuto dai giornali ufficiali. Ciò non ostante in alcuni collegi si è già incominciato ad occuparsi delle future elezioni: a Montecitorio Revella (Salerno) è stata presentata la candidatura di Ricciotti Garibaldi contro quella del Signor Spirito; a Sudrio, riproposta la candidatura Bissolati dai socialisti riformisti, che avevano proposto invece di rimandare ogni deliberazione ad ottobre. A Vallemorone, continuando i negoziati per il trattato commerciale Ital-au-

striaco, e si crede che prima della fine del mese potrà essere concluso un accordo provvisorio anche riguardo alla questione dei vini italiani. Molto importante è ritenuta la crisi che attraversa l'opera dei Congressi cattolici, vale a dire tutto il nuovo ordinamento della azione cattolica. Il convegno del Congresso di Bologna, aveva preso un indirizzo molto conforme alle idee della democrazia cristiana. Il conte Gressoli, presidente dell'opera dei Congressi, non accettata da Pio X, lo ha rinviato vedendoli pubblicamente sconfitti dall'Osservatore Romano, organo del Vaticano. Quella volta il Papa lo ha accettato. Si è parlato prima di un successore al Gressoli, scelto fra gli intrasiglienti: si dice ora invece che l'opera

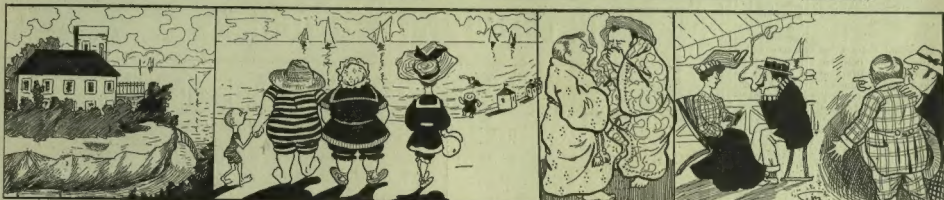
dai Congressi sarà interamente riformata, in modo da sostituire all'autorità del presidente quella di un Consiglio direttivo. Intanto la nuova crisi è occasione di proteste e di minacce di separazione, le quali dimostrano come la unità del partito cattolico non sia realmente ben salda come si riteneva. I cattolici continuano bensì ad unirsi ai liberali moderati nelle elezioni amministrative: il 24, i due partiti hanno battuto i socialisti a Carpi, escludendo dal Consiglio il Bertoli, che però ciò ha dato telegraficamente le sue dimissioni da deputato. Un curioso saggio dei loro criteri amministrativi, lo hanno dato i socialisti nel Consiglio provinciale di Mantova, dove essendo in maggioranza, hanno assegnato al consigliere una indennità per ciascuna seduta, e lo

spesso di viaggio per i non residenti in città. Il 21 incominceranno ad Arezzo le feste centesarie patriarcali con l'apertura del Congresso internazionale petrarco-chico, chiuso il 23. Lo aveva inaugurato con un discorso il ministro dell'Interno, che parlò nuovamente il 24, inaugurando il monumento ad Umberto I, alla presenza del conte di Torino rappresentando il Re. Guglielmo Marconi si trova da qualche giorno in Italia, ed ha conferito a Roma col ministro delle poste e telegrafi per la questione delle comunicazioni radiotelegrafiche con la Repubblica Argentina. Il 35 arrivò a Bari, da dove andava a visitare la stazione di Antivari, per poi tornare in Italia. A Genova, il 24, si è riunito il primo

Congresso nazionale del personale marittimo, presenti i soliti otto o dieci deputati socialisti. A Torino è incominciato il 35 uno sciopero parziale di tramvieri, con tentativi di disordini e di violenze dagli scioperanti contro i non scioperanti. Le sere del '23, dopo brevissima permanenza nella sala delle deliberazioni, i giurati divorzisti pronunziarono un verdetto di assoluzione per Raffaele Pallagone e complicità. Le conseguenze di tale verdetto non sembrano destinate a rialzare il prestigio della moralità pubblica, perché a Palermo si vuol dare altre dimostrazioni di gioia un carattere più bisettario, e si parla di andare incontro al Pallagone, a Napoli, con tre o quattro processori carichi dei suoi fautori. Il De Sio

(Continua nella pagina seguente).

SULLA SPIAGGIA. Romanzo estivo con... parole e un calore insoffribile di Gù. (Continuatore).



PARTI III. — Il delatore.

CAPITOLO XV.

È bene che il lettore si feda un concetto esatto dell'abitazione della famiglia Frontoni in Villanueva al mare. Una villetta, mezzo cascinetta. Tra le file di roghi allerti, guardando il mare e la collina. Ripeto, è bene che il lettore sappia ciò, perché è in questo nido che si svolgono grandi avvenimenti.

Rispettando delle fatiche del viaggio, i nostri amici, perennato di smozzicare i colori della stagione. Dopo essersi messi in abito da bagno e fermato una calzoncino, al scioglimento è gettati in braccio a Tere, la quale, in questo nido che si svolgono grandi avvenimenti.

I nostri cari dunque erano benedetti, e già da due ore il bravo Mammetti faceva una crociera nell'acqua, regnando di nocero, glau-

co, mentre dava delle grandi sbrodellate al liquido elementare, col prudente fido toccava l'arena.

che c'erano le due signore! — esclamò nel vederlo il signor Placido. — Io non mi arrenderei a sollevare i piedi dall'arena.

CAPITOLO XVII.

Fatto il bagno, Fanny e Zuccola si affrettano ad andare sulla veranda dello Stabilimento balneare: lei per leggere, lui per prendere una delle solite bocce d'aria, ma le natiche per dirci un po'.

«Com'è bello dirci accarezzati dalla brezza marina!»

Il signor Placido, in accompagnamento, fuma con solennità il suo toscano, quando il figlio dei due signori si avvia a spuntare i vestiti, gli si accosta con aria misteriosa e gli dice:

— Signor Placido. Voi siete amico di mio padre, ed io sono amico vostro...

Un sorriso fu intrappato a queste parole.

— Signor Placido — ripeté l'amico — Sarebbe a guardarmi io sembri un imbecille, pare non lo so, e se voi dormite, io non dormo, e se voi vi state togliendo, io non mi sto affrettando, e...

— Basta, per amor del cielo! — gridò il signor Placido, che a questa risposta, del suo piccolo, per modo di dire, amico non si riaccapezzava.

CAPITOLO XIX.

Il fatto era questo. Quel pingue e geloso amico, giacché è dopo contastare che anche il giorno seguente aveva un debito per la Fanny, aveva appena e due colombi e s'era accorto di qualcosa che, quindi, come di vendetta, con fare da dago chiamò da parte il signor Placido, e mostrandogli il fare che si facevano sulla villetta, disse:

— Amico di papà, quel due si amano!

(Continua).

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA
REAL CASA.

VELOCITÀ

AUTOMOBILI

FABBRICA:
VIA NINO BIXIO, 21
MILANO.

**DA SPOSA
DA CASA**

APPREZZATI

VED. DI GIOV. BARONCINI
MILANO
VIA MANZONI, 16.

**PER TEBUTI
PER ACCURATA CONFESIONE
PER IMPUNITA' BIERE
PER BUON GUSTO.**

CATALOGO N° 25 GRANDI NOVITÀ
FOTOGRAFICHE
RICHIESTE
CON CARTOLINA DOPPIA alla ditta M. GANZINI VIA SOLFERINO 25 MILANO

NUOVA EDIZIONE

CONCESSIONARIO: LA SAN FAUSTINO A TAVOLA TRIONFA E SI IMPORRÀ

Ottavo Migliao

Memorie
di Ed. De Amicis
Lire 3,50.

CERESOLE REALE
Hotel Pensione Bellagarda e delle Fonti, uno svizzero
Ved. di giugno a tutto Ottobre.
Pensione giornaliera: vitto, alloggio, bere, eccetera, acqua, minerali o carbonati. Lire 9. Trattamenti speciali di famiglia.
Per informazioni rivolgersi al concessionario delle Fonti, Cav. Carlo Rousseau, Via Ospedale, 30, Torino.

LOZIONE "SATINNE"
al profumo naturale di VIOLE MAMMOLE
È un prodotto delicato di lusso che regala la capigliatura morbida, lucida ed odorata. — Taglie le forcine ed impedisce la caduta dei capelli.
PROFUMERIA SATINNE - MILANO
Corso VII Em. 33 - Ditta (SELLINI) & C.

TERME DI PORRETTA (Bagni - inalazioni - polverizzazioni - doccie - bibite)
1.° Giugno - 30 Settembre
Petrolio vero Hahn di Ginevra
RICONOSCONTO EFFICACISSIMO
per la conservazione e rigenerazione dei capelli.
Venduti presso tutte le Profumerie.
Agenti per l'Italia: Z. Tensone & C. Genova.
(Ernesto Villa fu Eugenio, successore).
Guardarsi dalle contraffazioni.

VERO ESTRATTO DI CARNE
LEB G
TERZA EDIZIONE
con nuovo agguente
La Vita
Studi morali ed economici, di
Antonio Caccianiga
Un volume di 360 pagine:
Tre Lire.
Dirigere commissioni e vaglia a Fratelli Treves, editori, Milano.

DOMANDATE:
CREMA CIOCCOLATO GIANDUIA
LIQVORE GALIANO
AMARO SAIUS
PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO
MASSIME OROFENICHE
MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900
ATTENTISTI DELLE PRINCIPALI NOTABILITÀ MEDICHE

G. CAUDANO & C. - TORINO
Piazza Carlo Felice, 10.
TOSATRIERI PER CAPELLI di uso facile e gratuito.
Tutti possono avere senza difficoltà o pericolo di loro malizia. Economia nella famiglia. Taglia i capelli a 3 cent.
Senza rischi tagliati a 3 mm. altezza - cad. L. 4.00
Con trapianto tagliati a 7 mm. altezza - cad. L. 4.75
Con trapianto tagliati a 10 mm. altezza - cad. L. 5.50
Medico per barba destituiti tagliati a 1 mm. L. 4.50
Specialista franco del porto e chi manda vaglia an.
Tosatrieri d'ogni sistema per capelli.
Canali, pectore. — Riparatissimi e pezzi di ricambio.
Chiedere Catalogo Tosatrieri che si spedisce gratis.
per far crescere capelli e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato.
Schiarimenti scrivere: **Giulia Conte**,
Strada Concordia, 64, NAPOLI.

SEGRETO

A. GENOLINI
MILANO
VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDESI AL PUBBLICO INCANTO
di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
SPEDIZIONE PERMANENTE
e Vendita all'incanto
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

Le prime ricerche misero in luce 5 cadaveri, ma parecchi altri devono essere stati trascinati dall'impeto delle acque. Il villaggio svizzero di Naivruu, nel cantone di Friburgo è stato quasi distrutto il 20 da un incendio che ha bruciato più di cento case. Un altro incendio ha distrutto 85 case a Neukally in Galizia.

25 luglio.

Pubblicando nel numero precedente il bellissimo studio critico del professor Rodolfo Renier su la Figlia di Iorio, fu dimenticata l'avvertenza ch'esso era uscito per la prima volta nell'ultimo giornale letterario, Il Panfallo della Domenica, ch'è ora Roma sotto la direzione di quell'eminento scrittore ch'è Carlo Segre. Nel riparlare alla dimenticanza, cogliamo l'occasione di ringraziare a lo scrittore e il giornale romano per il permesso dato di fregiare le nostre pagine di un sì agguilato spaurico di critica letteraria.

ENRICO CATELLANI
di Diritto Intern. all'Univ. di Padova

**IL TREMORIO ORIENTE
E LE SUE LOTTE**

*Un vol. di 500 pag., con
6 carte geografiche.*
I. 5.

★

ANTONIO
BELTRAMELLI

آننا
ANNA

ROMANZI (NOVELLE)

em. - La Circonanza. - La spina. - La spina
- Un filo degli uomini radi. - I maschi
- U. - Cretacità. - La triba. - Il dolore.
- Il campo della luna. - Il campo della
- bisce. - L'odio. - Comiato.

Un volume in-16

*
F. G.
FARRAR
TENNIS

ED ALBORI
ROMANZO STORICO
Traduzione di
F. VERDINOIS

Un volume in 16
di 356 pagine:
Una Lira
*

CARLO
DICKENS

IL CIRCOLO
PICKWICK
ROMANZO

Prima traduzione italiana di
FEDERIGO VERDINOIS

*Due volumi in-16
di 800 pagine:*

Due Lire

*
PLINIO

SCHIVARDI
ATTORNO
ALLA CULLA

CONSIGLI MEDICO-IGIENICI
PER LE GIOVANI MADRI

Un volume in-16 di 270 pagine.
Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE • DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI
Qualità del Medaglie d'Or
MILANO-TORINO-BOLOGNA-FIRENZE